

Così doveva essere, poichè veramente la maggioranza costituisce la Commissione.

DEFORESTA. Io credo che la Commissione sia andata troppo oltre nelle sue conclusioni. Che essa avesse nelle sue indagini cercato di vedere se il numero degli impiegati stati eletti eccedeva quello permesso dalla legge elettorale, la cosa sarebbe stata utile e regolare...

MICHELINI G. B., relatore. Domando la parola.

DEFORESTA... ma io non credo che vi sia alcuna necessità di esaminare se i vari deputati dalla Commissione indicati possano o no essere considerati come impiegati, dappoichè la Commissione stessa riconosce che, anche considerandoli tali, non si eccederebbe il numero di 51. (*Mormorio*)

Io credo che se noi ammettiamo queste conclusioni faremo una lunga discussione la quale presentemente è al certo superflua, e che può anche esserlo per l'avvenire, per tutto il corso della Sessione, se nessun altro impiegato venisse eletto. Quindi, e per risparmio di tempo, ed anche per evitare discussioni che possono essere più o meno spiacevoli, propongo che la Camera, ritenuto che la Commissione stessa riconosce che non si eccederebbe il numero degli impiegati prescritti dalla legge elettorale, passi all'ordine del giorno.

MICHELINI G. B., relatore. Io desidererei veramente, per risparmiare il tempo preziosissimo della Camera, di poter acconsentire alla proposta dell'onorevole Deforestà; ne sarei lieto per evitare quistioni personali.

Se non che la sua proposta incontra due difficoltà: la prima è nella natura stessa della cosa; egli vorrebbe che la Commissione, e quindi la Camera in massa dichiarasse quale sia il numero degli impiegati. Ma può mai ciò aver luogo se non si entra nell'esame sui singoli deputati di cui avvi certezza o dubbio sulla loro qualità d'impiegati? Del resto il lavoro che facciamo adesso non è gettato, e gioverà per le nuove elezioni in cui per avventura si tratti di deputati impiegati. Inoltre non è egli bene che gli elettori sappiano a quanto ascenda il numero dei deputati impiegati per regularsi nelle elezioni e non mandarne altri al Parlamento?

Finalmente io dico che osta il sin qui praticato. Io ho qui le relazioni sull'accertamento degli impiegati fatte in tutte le Legislature, cominciando da quella che fu fatta nel 1848 dal mio egregio amico l'avvocato Cottin, sino all'ultima fatta dal nostro collega il deputato Cavallini. Ebbene in tutte queste relazioni si discende al novero degli impiegati, e sono in esse specificamente indicati i certi come certi, ed i dubbi dopo esame e discussione.

Io credo pertanto che la Camera debba seguire l'andamento che ha seguito per lo passato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. A me pare che si abusi un po' troppo della considerazione di non dover fare spreco di tempo; con questo mezzo si possono facilmente troncate gravi discussioni.

Siamo qui per compiere al debito dell'ufficio nostro e non è al tempo che si devono sacrificare le discussioni, bensì si deve trovar tempo per i nostri lavori; d'altronde oggidì non veggio gran che la Camera assediata di lavori.

Mi pare che non occorra gran tempo, nè molte ragioni per combattere la proposta dell'onorevole Deforestà: a quelle svolte dall'onorevole Michelini ne aggiungerò una sola.

Nella verifica dei singoli poteri nessuno ha mai fatto parola della qualità dei deputati in merito all'essere o no i medesimi impiegati, e ciò perchè va inteso che questa discussione si rimanderebbe, come pel passato, e come più lo-

gica ed economica di tempo, ad una sola discussione, fatte che fossero tutte le verificazioni.

Ora, se tali discussioni non avendo avuto luogo prima, non s'imprendessero presentemente, vorrebbe dire che potrebbero essere ammessi a sedere in questa Camera quelli a cui la legge non lo permette.

Quindi io credo indispensabile che questa discussione abbia luogo. (*Sì! sì!*)

DEFORESTA. Domando la parola. (*No! no! Basta!*) Io ho fatta la mia proposta non tanto per risparmio di tempo, quanto per allontanare discussioni che mi parevano meno convenienti e spiacevoli. Non mi si potrà negare, che si potrebbe dare il caso che queste discussioni rimanessero inutili quando non fosse eletto a deputato alcun impiegato. Tuttavia, siccome io veggio che la mia proposta non è appoggiata, io dichiaro di non insistere e la ritiro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farini.

FARINI. Prego la Camera a permettermi di chiarirla della ragione principale per la quale la maggioranza della Commissione ha deliberato di scrivere il deputato Asproni nel novero degli impiegati.

La Commissione prima di prendere la sua deliberazione su tutti i deputati intorno ai quali si ricercava se fossero o no impiegati, domandò a se stessa se dovesse attenersi strettamente alla lettera della legge elettorale, o invece indagarne lo spirito ed applicarlo in tutte quelle parti in cui non cozzasse colla lettera, posciachè le parve che lo spirito della legge elettorale addimandasse che si procedesse con severità anzichè con larghezza su questo compito, allora fu che fece le più accurate indagini su tutti i casi nei quali aveva dubietà.

La legge elettorale, nel provvedere che non possa sedere nella Camera un numero d'impiegati maggiore del quarto del numero totale della Camera stessa, ha certamente avuto per fine che tre quarti dei deputati fossero quanto più sia umanamente possibile indipendenti dal Governo. Perciò la Commissione ha creduto dover ricercare quei segni esteriori nei quali si potesse dell'indipendenza giudicare.

Sa bene la Commissione non essere l'impiego, il grado o lo stipendio che dare possano norma sicura del carattere indipendente degli individui; ma perchè la Camera non penetra nelle intenzioni e nelle coscienze, non ha altra regola per giudicarne.

Allora dunque che la maggioranza della Commissione ebbe deliberato di procedere con questa norma, le si parò dinanzi il caso dell'onorevole deputato Asproni. Egli era nell'anno 1849 canonico penitenziere. Il signor ministro di grazia e giustizia ha detto per quali ragioni avesse cessato da quest'ufficio ecclesiastico, e per quali ragioni avesse un'annua pensione. Non parve alla Commissione doversi tenere in luogo di patrimonio ecclesiastico questa pensione, perchè i patrimoni ecclesiastici, per legge canonica, danno rendita di gran lunga minore della somma cui ascende questa pensione.

Nè pensione era nei termini di quel decreto, ma bensì annualità, e non annualità stabile, ma annualità da durare finchè il Governo altrimenti provvedesse. I termini del decreto sono stati maturamente dalla Commissione esaminati.

Parve adunque che se la lettera della legge non potesse comandare che il canonico Asproni fosse compreso nel novero degli impiegati, in quanto che la legge non poteva prevedere un caso della natura di quello di cui si discute, certo lo spirito della legge stessa prevedeva i casi delle persone, le quali avendo uno stipendio dal Governo...